

Rassegna Stampa

da Sabato 18 aprile 2026 a Domenica 19 aprile 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
8	Il Sole 24 Ore	18/04/2026	<i>Pnrr al 30 giugno: ufficiali le Linee guida (M.Perrone/G.Trovati)</i>	3
30	Il Sole 24 Ore	18/04/2026	<i>Superbonus, nel 2026 costa un altro miliardo (G.Latour)</i>	4
Rubrica Imprese				
1+10	Il Sole 24 Ore	18/04/2026	<i>Esodati 5.0, sul credito d'imposta la trappola dell'incapienza (C.Fotina/G.Parente)</i>	5
27	Italia Oggi	18/04/2026	<i>Conto termico 2026, riequilibrate le risorse (C.Angeli)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Italia Oggi	18/04/2026	<i>Eppi, 510 milioni per accrescere le pensioni degli iscritti</i>	8
Rubrica Economia				
1+16/7	Il Sole 24 Ore	18/04/2026	<i>Gozzi su ex Ilva: Taranto decida se vuole l'industria o no (D.Palmiotti)</i>	9
Rubrica Politica				
1+15	Il Sole 24 Ore	18/04/2026	<i>AI E ROBOT, COSI' LA CINA SUPERA GLI STATI UNITI (G.Noci)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
7	Il Sole 24 Ore	19/04/2026	<i>Avvocatura in stato di agitazione</i>	14
37	Corriere della Sera	19/04/2026	<i>La fusione piu' grande tra studi legali investe in talenti e AI (I.Trovato)</i>	15
Rubrica Professionisti				
29	Italia Oggi	18/04/2026	<i>Geometri e istituti tecnici insieme</i>	16
29	Italia Oggi	18/04/2026	<i>Cassa notai, 2 mld di patrimonio</i>	17
29	Italia Oggi	18/04/2026	<i>La riforma forense in Aula alla Camera a maggio (S.D'alessio)</i>	18
29	Italia Oggi	18/04/2026	<i>Stp, conta la tipologia scelta (M.Damiani)</i>	19



Pnrr al 30 giugno: ufficiali le Linee guida

Recovery

Diffuse le istruzioni
del Governo dopo l'ok finale
al decreto legge sul Piano

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Sono arrivate. Dopo un mese di cottura, ieri il Governo ha emanato ufficialmente le Linee guida per i soggetti attuatori sull'ultimo miglio del Pnrr, elaborate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi e dall'Ispettorato generale per il Piano della Ragioneria. Un documento strategico, sottolinea il ministro Tommaso Foti, pensato «per fornire indicazioni pratiche, modalità operative e modulistica

semplificata per certificare la positiva ultimazione degli interventi e per conseguire gli obiettivi connessi alla decima e ultima rata».

Il documento, anticipato sul Sole 24 Ore del 17 marzo, ha trovato la propria veste ufficiale solo dopo che la conversione definitiva del decreto legge Pnrr ha allineato tutte le scadenze al 30 giugno. E punta prima di tutto a superare le incertezze lamentate in particolare dagli enti locali sulle tappe da seguire per quest'ultima fase del Pnrr, resa delicata soprattutto dall'elevata concentrazione di target dell'ultima tranche di fondi: sono 159, più del triplo rispetto alla media delle nove scadenze precedenti. A metà maggio è atteso l'accredito di 12,3 miliardi di euro della nona rata legata ai 50 obiettivi del secondo semestre 2025.

Per accompagnare le amministrazioni alla conclusione del Piano, le Linee guida offrono tre chiarimenti

chiave, molto attesi soprattutto da Comuni ed enti territoriali. Primo: per la rendicontazione e la valutazione del raggiungimento degli obiettivi Pnrr, le eventuali scadenze intermedie al 31 marzo non producono effetti diretti. Con la conseguenza che anche in tutti questi casi la data decisiva è quella del 30 giugno.

Questo termine generale fissato dalle regole Ue di Next Generation Eu, e qui arriva la seconda indicazione centrale, può essere superato per gli interventi individuati a partire dalla rimodulazione straordinaria approvata l'8 dicembre 2023, i cui fondi sono stati distribuiti con avvisi pubblici nel corso del 2024 e del 2025. In questi

casì, il completamento delle operazioni va assicurato entro il 31 agosto.

Ma in via eccezionale, su richiesta degli attuatori le amministrazioni titolari potrebbero autorizzare la conclusione anche di altri interventi oltre il 30 giugno, senza ovviamente superare il 31 agosto. Un terzo elemento di flessibilità riguarda gli investimenti nei quali è concesso alle imprese un tempo supplementare, fino a 60 giorni, per l'ultimazione dei «lavori residui di modesta entità»: questa finestra aggiuntiva non ferma le carte per la rendicontazione, che seguono quindi la strada ordinaria.

In chiave operativa, il testo contiene in allegato il modello per i certificati di «ultimazione lavori» e di «regolare esecuzione/fornitura». Il tutto riguarda innanzitutto 31 misure del Piano di cui sono attuatori gli enti locali ma le istruzioni sono applicabili anche agli altri interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Possibile arrivare
al 31 agosto
per gli interventi
oggetto di rimodulazione
straordinaria nel 2023**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Superbonus, nel 2026 costa un altro miliardo

Edilizia

Il report Enea fotografa le ultime comunicazioni inviate alla fine del 2025

Giuseppe Latour

Un altro miliardo di detrazioni. Il report di marzo, redatto dall'Enea per fotografare l'andamento dei cantieri di superbonus, dice che gli oneri a carico dello Stato sono cresciuti ancora. E queste somme si aggiungono agli 1,5 miliardi già consolidati nel corso del 2026; il conto totale di quest'anno, insomma, è di 2,5 miliardi circa. Un conto pesante in una fase nella quale si fa sempre più alto il rischio di una recessione e il Governo fatica a trovare risorse per fronteggiare

le molte emergenze legate alla difficile congiuntura internazionale.

Macome è possibile che ci siano ancora spese collegate all'ex 110%, nonostante lo stop allo sconto fiscale? In realtà, si tratta più che altro di un effetto ottico e di contabilità. Che, comunque, dà la misura di quanto la maxi agevolazione sia rimasta attrattiva anche nelle sue ultime settimane di vita. Dopo la chiusura dei lavori, infatti, ci sono 90 giorni per comunicare l'asseverazione all'Enea, chiudendo la procedura e rendendo la detrazione misurabile per l'Agenzia che si occupa, tra le altre cose, anche di efficienza energetica. Quindi, nei primi mesi del 2026 arrivano le comunicazioni di chi, alla fine del 2025, si è affrettato a completare i lavori. Lavori che, peraltro, per i condomini dovevano essere avviati entro il 15 ottobre del 2024, per effetto dell'ultima proroga che aveva provato a evitare l'esplosione di nuove spese alla fine di quell'anno.

Il mese di marzo 2026, quindi, fotografa proprio lo sprint decisivo per chiudere i cantieri alla fine del 2025. Così, si capisce perché i numeri presenti nel report Enea siano parecchi alti. Il conto totale delle detrazioni maturate è arrivato a 131,9 miliardi di euro. Un mese prima eravamo a quota 130,9 miliardi. Si tratta, ovviamente, di investimenti condominiali, gli unici possibili: per questi lavori la detrazione era ammessa anche lo scorso anno, seppure al 65%, in base all'intervento volto a ridurre progressivamente l'impatto del superbonus.

Questi numeri fanno ancora più impressione se analizzati guardando a tutto il 2026. Nell'anno in corso, tra gennaio e febbraio, il conto extra di oneri per lo Stato è stato di circa 1,5 miliardi. Si arriva, insomma, a 2,5 miliardi totali, oltre il doppio, per dare un parametro, della somma che il Governo dovrebbe impiegare nel Piano casa per

l'adeguamento di circa 50 mila case popolari in tutta Italia: per quella operazione le stime parlano di circa un miliardo di euro. Il risultato, poi, è significativo anche se confrontato con quanto lo Stato ha speso nel 2025 per il superbonus: poco più di 5 miliardi di euro.

I quasi 132 miliardi, comunque, riguardano solo i 505 mila cantieri attivi per l'efficientamento energetico (compresi 141 mila condomini). A queste detrazioni, poi, vanno sommate tutte quelle collegate alla messa in sicurezza antisismica, per misurare l'impatto totale della misura. Anche se mancano numeri aggiornati alle ultime settimane, stando all'agenzia delle Entrate (e a un report allineato al 27 maggio scorso), siamo nell'ordine di 40 miliardi di euro. La spesa complessiva per lo Stato legata al superbonus è arrivata, insomma, a circa 172 miliardi di euro dal 2020 ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Esodati 5.0, sul credito d'imposta la trappola dell'incapienza

Agevolazioni

Compensazione limitata al solo anno 2026: molte aziende a rischio esclusione

Il decreto fiscale risolve la questione delle aziende rimaste in lista d'attesa per esaurimento di risorse del Piano Transizione 5.0, ma vincola l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta al solo 2026. Di fatto chi non ha sufficienti imposte o contributi a debito da versare rischia di perdere parte del credito spettante.

Fotina e Parente — a pag. 10

Esodati 5.0, trappola dell'incapienza sul credito d'imposta

Agevolazioni. Compensazione possibile solo entro la fine del 2026
Strada in salita per una correzione: pesano i vincoli di finanza pubblica

Carmine Fotina
Giovanni Parente
ROMA

Il piano di incentivi Transizione 5.0, sia nella sua vecchia versione sia in quella nuova basata sull'iperammortamento, continua ad essere fonte di incertezza per le imprese. Diversi dubbi ancora aperti stanno emergendo in vista della conversione in legge del decreto legge fiscale, all'esame della commissione Finanze del Senato.

Il Dl risolve, quasi integralmente, la questione "esodati", relativa alle aziende che avevano maturato diritto al credito d'imposta per investimenti del 2025 ma erano rimaste in lista d'attesa per esaurimento di risorse. Tuttavia pone un limite apparso da subito molto restrittivo, vincolando l'utilizzo in compensazione al solo anno 2026

del credito d'imposta (per cui l'agenzia delle Entrate ha già definito il codice tributo «7079» con la risoluzione 14/E/2026). Di fatto chi non ha sufficienti imposte o contributi a debito da versare rischierebbe di perdere parte del credito spettante. Quindi le imprese prive di sufficiente capienza fiscale nell'anno 2026 non potranno riportare il credito residuo alle annualità successive fino a totale esaurimento, in contraddizione con le regole di compensazione del Piano 5.0, nella sua versione originaria, che prevedevano per il credito non utilizzato al 31 dicembre 2025 la possibilità di utilizzo in cinque quote annuali di pari importo. Si porrebbe in questo modo una disparità di trattamento tra imprese. A ogni modo, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, una modifica via emendamento al momento sembra avere la strada in salita. Sono state, infatti, valutate

possibili correzioni, per un utilizzo su cinque o almeno su tre anni, ma al momento prevale la cautela della Ragioneria dello Stato.

Non è tuttavia l'unico punto giudicato ancora critico dalle imprese. Nella memoria trasmessa da Confindustria al Senato, ad esempio, sorgono dubbi sulla decisione di ricorrere a un contributo finanziario – al posto del credito d'imposta 5.0 – per gli investimenti in impianti Fer (fonti di energia rinnovabile) e spese di certificazione, perché possono subentrare vincoli derivanti dalla definizione di aiuto di Stato e dall'erogazione su più anni (2026-2028) prevista al posto della possibile compensazione in un unico anno.

E c'è ancora aperta poi, con diversi aspetti problematici, la questione del nuovo piano Transizione 5.0, che prevede il riconoscimento dell'iperammortamento al



posto del credito d'imposta per investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 20 settembre 2028. Il decreto attuativo è praticamente pronto (si veda Il Sole 24 Ore del 11 aprile) ma alcuni punti di confronto ancora in corso tra ministero delle Imprese e del made in Italy ministero dell'Economia stanno ritardando la firma dei due ministri. Confindustria sollecita un rapido sblocco del provvedimento, con garanzia di retroattività per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio. Ma anche con la garanzia di chiarezza su alcuni aspetti: l'estensione dell'agevolazione ai software acquisiti in licenza d'uso o tramite soluzioni di cloud computing, con riferimento alla quota di canone di competenza del periodo agevolato; la definizione del meccanismo di *recapture* per confermare che l'impresa perde soltanto le quote residue di maggiorazione in caso di dismissione anticipata del bene (salvo sostituzione con bene tecnologicamente analogo o superiore nel medesimo periodo), anche in caso di cessione o trasferimento all'estero. E, nell'ottica di fornire punti fermi alle imprese che intendono effettuare investimenti, la memoria suggerisce anche di emanare una circolare interpretativa congiunta di Mi-

mit e agenzia delle Entrate, che «faccia ordine sui profili tecnici e fiscali dell'agevolazione e garantisca uniformità applicativa su tutto il territorio nazionale, anche raccogliendo in un unico documento le faq pubblicate nel tempo e la prassi fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE APERTO

La limitazione

L'articolo 8 del decreto fiscale (DI 38/2026) limita l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta per gli esodati 5.0 soltanto entro la fine anno 2026

Gli incapiienti

Le imprese senza sufficiente capienza fiscale nel 2026 rischiano così di perdere parte del credito maturato

La disparità

Le regole di compensazione del Piano 5.0, nella sua versione originaria, prevedevano, per il credito non utilizzato al 31 dicembre 2025, la possibilità di utilizzo in cinque quote annuali di pari importo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Conto termico 2026, riequilibrare le risorse

Cinquanta milioni riallocati dai soggetti privati alla pubblica amministrazione: è questa la scelta che segna la prima correzione di rotta del Conto Termico 3.0 nel 2026. Il nuovo equilibrio porta i plafond a 450 milioni ciascuno, superando l'impostazione originaria che vedeva 500 milioni destinati ai privati e 400 alla pubblica amministrazione. La rimodulazione è stata disposta dal decreto direttoriale n. 72/2026, intervenendo su un impianto già avviato con il D.M. 7 agosto 2025, che aveva fissato una dotazione complessiva annua di 900 milioni di euro per incentivare efficienza energetica e produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Il provvedimento nasce in un contesto di forte pressione sulla misura. Il Conto Termico, infatti, è uno strumento a fondo perduto che consente di coprire fino al 65% delle spese - percentuale che può arrivare al 100% per alcuni interventi pubblici - e proprio questa accessibilità ha determinato un'accelerazione significativa delle domande già nei primi mesi di operatività. La decisione di riequilibrare le risorse riflette una duplice esigenza: da un lato garantire la sostenibilità finanziaria del sistema, dall'altro rafforzare il ruolo della pubblica amministrazione come leva di investimento in interventi ad alto impatto, soprattutto su edifici pubblici e patrimonio collettivo. Il decreto direttoriale interviene quindi non tanto modificando la struttura dell'incentivo, quanto redistribuendo le risorse disponibili tra i beneficiari. Resta invariata la filosofia del meccanismo: incentivare interventi di piccola dimensione ma ad alta diffusione, dalla riqualificazione dell'involucro edilizio all'installazione di impianti a fonti rinnovabili, con l'obiettivo di ridurre i consumi energetici e le emissioni. Tuttavia, il segnale politico è chiaro. In una fase in cui la domanda supera rapidamente le previsioni iniziali, la leva pubblica torna centrale. E il riequilibrio dei plafond rischia di riaprire il dibattito su un tema ormai ricorrente nelle politiche energetiche: come bilanciare il sostegno tra iniziativa privata e intervento pubblico senza compromettere l'efficacia complessiva degli incentivi.

Cristian Angeli

© Riproduzione riservata





Eppi, 510 milioni per accrescere le pensioni degli iscritti

Un avanzo di gestione di 73 milioni di euro nel 2024, un patrimonio complessivo che supera i 2 miliardi — pari al 21% del comparto delle casse (nate con il contributivo) a fronte del 6% degli iscritti — e circa 510 milioni destinati, nel complesso, ad accrescere le pensioni degli iscritti. Si chiude con questi numeri il mandato dell'attuale governance Eppi, in carica fino alla fine maggio, quando si insedieranno il nuovo Consiglio di amministrazione e il Consiglio di indirizzo generale. Dal 20 al 24 aprile, i 13 mila iscritti alla cassa saranno chiamati alle urne -in modalità solo on line- per eleggere la guida dell'Ente per il prossimo quadriennio.

Nel dettaglio, il risultato economico del 2024 si inserisce in un trend di cresci-

ta del +23% nel triennio 2022-2024, mentre la dimensione patrimoniale arriva a superare i 2,2 miliardi.

Tra gli interventi più rilevanti la gestione della distribuzione sui montanti previdenziali, risorse destinate ad accrescere il capitale pensionistico degli iscritti: tra il 2012 e il 2024 il montante individuale è cresciuto del 45%, grazie anche a oltre 369 milioni di euro ridistribuiti, tra contributo integrativo e maggiori rivalutazioni. A questi si aggiungono ulteriori 140 milioni di euro previsti per il 2025 e 2026, ora in attesa di approvazione dei ministeri vigilanti.

Nel complesso le risorse destinate all'adeguatezza delle pensioni sfiorano i 510 milioni di euro. Nello stesso periodo il

tasso di sostituzione medio è passato dal 20% al 40%. Accanto alla dimensione previdenziale, Eppi ha dedicato particolare attenzione alla componente assistenziale: nel solo 2024, oltre 3,5 milioni di euro sono stati destinati a interventi di welfare e rimborsi, a sostegno degli iscritti nelle diverse fasi dell'attività professionale.

Con la fine del mandato si apre ora la fase elettorale. Pronti a prendere il testimone i candidati al Cda e al Cig della Lista «Esperienza e Continuità per Innovare», che si collocano in continuità con l'attuale impostazione e indicano tra gli obiettivi la tenuta degli equilibri, il rafforzamento delle prestazioni e lo sviluppo degli strumenti di tutela per gli iscritti.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



FEDERACCIAI

**Gozzi su ex Ilva:
Taranto decida
se vuole
l'industria o no**

Palmiotti — a pag. 17

4.450

LAVORATORI IN CIG

Fumata nera giovedì per l'accordo sulla proroga di 12 mesi della Cassa integrazione all'ex-Ilva di Taranto

Fondazione Enasarco

De Luise: «Ora puntiamo su welfare, salute e casa»

—p.17

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ex Ilva, Gozzi (Federacciai): «Stop a centrale elettrica è chiudere la siderurgia»

La crisi

L'appello al sindaco di Taranto dopo la decisione di chiudere l'impianto

«La comunità pugliese deve decidere se vuole l'industria o no, rischio desertificazione»

Domenico Palmiotti

«Taranto è un caso paradigmatico. Per mantenere l'industria in Italia e in Europa servono scelte chiare» ma «l'ultima ordinanza del sindaco di Taranto dimostra come manchi chiarezza sulle scelte necessarie». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, contesta il provvedimento con cui il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, lunedì scorso ha notificato ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria (l'ex Ilva) lo stop entro 30 giorni alla centrale elettrica del siderurgico. AdI sta già lavorando per impugnare al Tar l'ordinanza del sindaco. Per Bitetti, il provvedimento si è reso necessario poiché l'azienda è ancora «inadempiante in merito alla presentazione del piano di riduzione per il rischio non cancerogeno relativamente ai parametri emissivi arsenico, cobalto, nichel». Il sindaco, rifacendosi ad una legge regionale del 2012, ha applicato la Valutazione di danno sanitario del 2024 redatta da

Arpa Puglia, Aress Puglia e Asl Taranto, in base alla quale ad una serie di aziende, tra cui AdI Energia, è stato chiesto di ridurre le emissioni. «È bene ricordare che la centrale elettrica - ha detto Gozzi parlando ieri a Genova - è autorizzata con un'Aia nazionale, mentre si interviene con una norma regionale: un evidente cortocircuito. Parliamo di un impianto essenziale, che recupera i gas di cokeria e acciaieria e li trasforma in energia elettrica. Quei gas non possono esse-

re dispersi in atmosfera. Senza la centrale, la produzione si ferma. Chiudere la centrale elettrica significa chiudere la siderurgia di Taranto».

Per il presidente di Federacciai, «quest'ordinanza si inserisce in un quadro più ampio che richiama anche la sentenza del tribunale di Milano sull'Aia. Atti che vanno nella stessa direzione e rischiano di portare alla chiusura del sito. Chi prende queste decisioni deve assumersi fino in fondo la responsabilità politica delle conseguenze, perché l'esito sarebbe la desertificazione industriale e migliaia di lavoratori a casa. O si costruiscono le condizioni per fare industria a Taranto, oppure l'industria sparirà. Come abbiamo detto più volte - ha insistito Gozzi - servono condizioni abilitanti chiare: una volontà esplicita de-

gli enti locali e una presa di posizione responsabile anche da parte delle organizzazioni sindacali, che devono contribuire a rendere possibile la continuità industriale». «Ciò che c'è di grave in questo momento è che ancora una volta sembra che a Taranto nessuno la voglia - ha rimarcato Gozzi sull'ex Ilva -. La comunità pugliese e di Taranto deve decidere se vuole l'industria o no. Un'industria siderurgica nel rispetto delle leggi, nella strategia di decarbonizzazione, richiede requisiti ineliminabili. Se questi requisiti non si accettano è legittimo, ma bisogna prendersi le responsabilità della conseguenza. Non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca. Non si può volere 10mila addetti e poi non consentire agli altiforni, alle cokerie, al forno elettrico, al Dri, alla nave di rigassificazione di esistere, perché così industria non si fa. Questo è il grande tema che c'è davanti».

Gozzi ha parlato anche di Jindal, la cui candidatura per rilevare l'ex Ilva sembrerebbe in pole rispetto a quella del fondo americano Flacks Group. «È difficile esprimere un giudizio fi-

no a quando non si conosce il piano industriale che Jindal presenterà - ha sostenuto Gozzi -. I rumours dicono di un piano industriale di forte ridimensionamento della fabbrica che diventerebbe sostanzialmente un laminatore di bramme provenienti da altre parti del mondo. Quello che si capisce dal piano industriale di Jindal è che di produzione di acciaio primario ce ne sarà ben poco».

Ieri, infine, Flacks Group con una nota ha dichiarato che «nonostante le turbolenze giudiziarie che continuano ad agitare il dossier dell'ex Ilva di Taranto», mantiene comunque la «volontà di investire nello stabilimento. Gli ostacoli giudiziari non ci spaventano e non cambiano la nostra visione strategica. Anche le tensioni legate alla sospensione dell'esercizio della centrale termoelettrica disposta dal sindaco, e il possibile ricorso dei commissari al Tar, non ci intimoriscono. Nulla - ha detto Flacks - potrà scalfire la nostra determinazione a rilanciare lo stabilimento, proteggere i posti di lavoro e garantire un futuro solido, sostenibile e rispettoso dei più alti standard ambientali per la comunità di Taranto». Annunciato che «dalla prossima settimana, Michael Flacks sarà personalmente in Italia per incontrare i principali interlocutori istituzionali, i rappresentanti delle Regioni e le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La proposta di Jindal? Difficile esprimere un giudizio fino a quando non si conosce il piano che presenteranno»



ANTONIO GOZZI
Presidente di Federacciai



IMAGOECONOMICA



Provvedimento contestato.

Il sindaco di Taranto Pietro Bitetti ha notificato all'ex Ilva lo stop entro 30 giorni alla centrale elettrica del polo siderurgico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



TECNOLOGIE

AI E ROBOT, COSÌ LA CINA SUPERA GLI STATI UNITI

di **Giuliano Noci** — a pagina 15

AI e robot, così la Cina sta definitivamente superando gli Stati Uniti

Geopolitica e tecnologia

Giuliano Noci

Per troppo tempo l'Occidente ha recitato una favola infantile davanti allo specchio: gli Stati Uniti inventano, la Cina copia. Washington pensa, Pechino fotocopierà. Una narrazione comoda, rassicurante, quasi terapeutica per classi dirigenti ormai dipendenti dall'autoillusione. Il problema è che oggi quella favola assomiglia a un vecchio atlante nautico: elegante, ingiallito, totalmente inutile mentre la nave entra negli scogli. Per capire il tempo presente immaginiamo due cantieri. Nel primo, americano, si inaugurano piani faraonici, si tagliano nastri, si litiga in diretta, si celebrano unicorni valutati miliardi. Nel secondo, cinese, si lavora in silenzio, giorno e notte, senza fanfare. Indovinate quale dei due sta gettando più cemento sotto il futuro. Gli Stati Uniti restano una superpotenza tecnologica, certo. Hanno generato OpenAI, Google DeepMind, Anthropic, xAI. Continuano ad attirare capitali come nessun altro: quasi 286 miliardi di dollari investiti nell'intelligenza artificiale nel solo 2025. Restano avanti nei modelli di frontiera, nel venture capital, nella velocità con cui trasformano un'idea in una quotazione miliardaria. Tutto vero. Ma è anche il passato che si trascina nel presente indossando ancora il mantello del vincitore. La domanda reale è un'altra: chi sta costruendo il domani con fondamenta più solide? Ed è qui che il sipario si apre su una scena meno rassicurante per Washington. L'*AI Index Report 2026* di Stanford University racconta una Cina che non è più inseguitrice ma architetta. Pechino guida per pubblicazioni scientifiche, citazioni, brevetti. Guida nella

robotica industriale. In altre parole controlla l'intera catena del valore della conoscenza: produzione, protezione, applicazione industriale. Non è solo ricerca. È ricerca che diventa fabbrica, prodotto, potere. E soprattutto: il divario tecnologico non si è ristretto. Si è chiuso. Quando chi rincorre smette di rincorrere, la gara non è più di velocità. Diventa una questione di struttura. E qui emergono le crepe americane. La prima è silenziosa ma decisiva: la scienza di base. Il vero motore delle rivoluzioni lunghe. L'America del Novecento ha dominato perché aveva costruito una macchina quasi perfetta: Stato, università, ricerca fondamentale, capitale privato. Da lì sono usciti Internet, biotech, farmaci, piattaforme digitali. Era un ecosistema, non un miracolo. Oggi quella macchina tossisce. Tagli, pressioni politiche, programmi congelati. Le università, per decenni tempio del vantaggio competitivo americano, vengono trattate sempre più spesso come ring ideologici. È come risparmiare sulle fondamenta mentre si promette il grattacielo più alto del mondo. Dall'altra parte del Pacifico, invece, si sente il rumore dei martelli pneumatici. Tra il 2013 e il 2023 la Cina ha quasi quadruplicato gli investimenti nella ricerca di base. Il 2026 segna un nuovo aumento a doppia cifra. Ma il dato simbolico è un altro: in meno di dieci anni le università cinesi sono passate da comparse a dominatrici di molte classifiche scientifiche globali. La seconda crepa riguarda il carburante più raro: il talento. Per decenni gli Stati Uniti sono stati il magnete mondiale delle menti migliori. Oggi quel magnete si sta smagnetizzando. Flussi di ricercatori AI in calo drastico, visti più difficili, incertezza sui fondi, clima meno ospitale. Il messaggio implicito suona così: venite pure, ma non disturbate. In un mondo dove il talento è mobile, basta poco per cambiare aeroporto. Infine, c'è il nodo che decide le partite lunghe: l'industrializzazione. L'America eccelle nel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

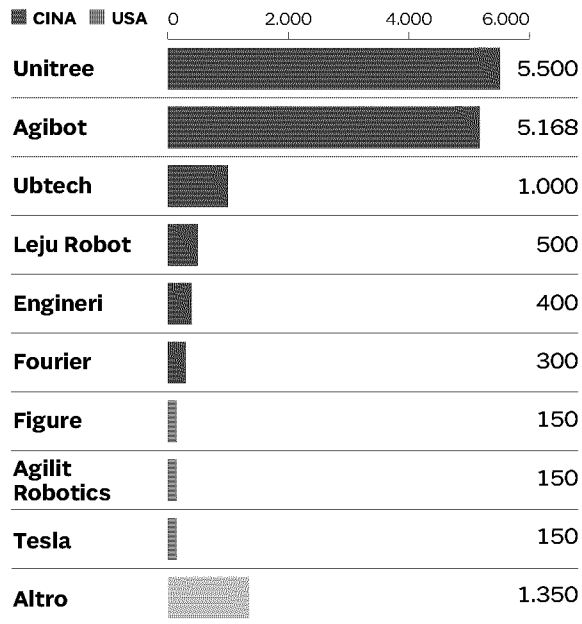


software, nella narrazione, nella finanza che vuole rendimenti rapidi e gloria trimestrale. Ma le tecnologie dure (semiconduttori, robotica, batterie, manifattura avanzata) chiedono pazienza, supply chain, coordinamento, strategia. Esattamente il terreno su cui la Cina gioca meglio. Pechino non si limita a inventare. Costruisce la filiera, presidia la produzione, controlla la scala. Dove l'Occidente vede startup, la Cina vede ecosistemi. Dove gli Stati Uniti vedono innovazione, Pechino vede dominanza industriale. Non è una gara di sprint. È una maratona in cui uno corre e l'altro, nel frattempo, sta asfaltando il percorso. Ecco perché dare per scontata la vittoria americana è oggi un riflesso condizionato, non un'analisi. Gli Stati Uniti non sono più intoccabili. La loro forza esiste ancora. La loro traiettoria, molto meno. Perché la leadership tecnologica non è un'eredità da incassare come un vecchio trust familiare. È un cantiere da nutrire ogni giorno. Se indebolisci la ricerca di base, politicizzi le università, scoraggi i talenti e non accompagni l'innovazione fino alla scala industriale, il vantaggio evapora. Lentamente. Poi improvvisamente, il futuro non appartiene a chi è stato leader. Appartiene a chi sa tenere insieme ricerca, capitale umano, industria e strategia dentro un unico disegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

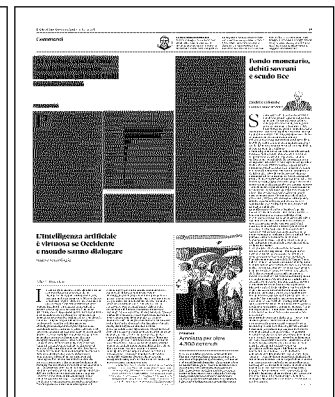
Il confronto

Vendite di robot umanoidi nel 2025 a livello globale



Fonte: Unitree, Omdia via Rest of World

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



DECRETO SICUREZZA

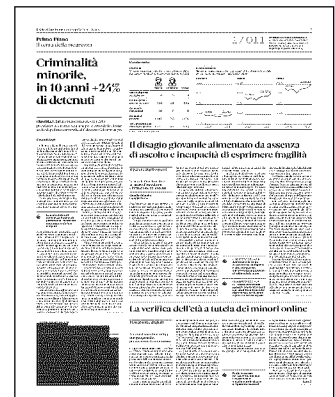
Avvocatura in stato di agitazione

Sale la protesta dell'avvocatura contro gli emendamenti al decreto sicurezza approvati al Senato. L'Ocf ha proclamato lo stato di agitazione contestando l'introduzione di un compenso all'avvocato, condizionato esclusivamente all'assistenza al reimpatrio volontario del migrante e da corrispondere alla partenza dello straniero. «Il testo licenziato - attacca Ocf -, nella logica che lo ispira e nelle conseguenze che ne derivano, non solo lede il diritto di difesa effettiva dell'individuo, ma addirittura stravolge il

ruolo e la funzione dell'avvocato, essenziale nel garantire l'assetto democratico del nostro ordinamento. La persona, migrante o cittadino che sia, ha diritto a una difesa effettiva e a un difensore che sia ed appaia privo di interessi rispetto alle scelte da adottare nella difesa dell'assistito». Si associa la magistratura progressista di Area, mentre il Cnf prende le distanze, «noi mai informati», dal ruolo che la norma gli attribuisce nel pagamento ai legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Hogan Lovells Cadwalader

La fusione più grande tra studi legali investe in talenti e AI

Il via libera alla fusione è arrivata solo pochi giorni fa con il consenso del 95% dei partner (fatto senza precedenti). Si perfeziona così la creazione di Hogan Lovells Cadwalader, figlia della più grande fusione tra studi legali della storia.

Con ricavi annui superiori a 3,6 miliardi di dollari e circa 3.100 avvocati nelle Americhe, in Emea e in Apac, Hogan Lovells Cadwalader sarà tra i principali studi legali al mondo per fatturato e dimensioni. La fusione darà vita a uno studio con solide radici storiche e uffici in molti dei principali centri commerciali e legali globali: Hogan Lovells Cadwalader sarà il secondo studio per dimensioni a Washington, D.C., tra i primi 10 a Londra e tra i primi 25 a New York. «Nasce una realtà unica nel suo genere — afferma Miguel Zaldivar, ceo di Hogan Lovells, che assumerà il ruolo di ceo anche nel nuovo studio — uno studio che avrà le competenze necessarie per assistere i clienti nelle opera-

zioni più complesse nelle economie del G20. Si tratta di un'opportunità entusiasmante che ci rende strategici tra Usa ed Europa. Vediamo solide opportunità di crescita e i clienti hanno espresso entusiasmo e interesse per l'ampiolta presenza internazionale e la maggiore profondità di competenze del nuovo studio». Entrambi gli studi affrontano questa fusione partendo da esercizi finanziari molto. «La forza della nuova realtà — sottolinea Patrick Quinn che diventerà Global Managing Partner del nuovo studio — rafforzerà la nostra capacità di investire nei migliori talenti in un mercato legale competitivo, così come nell'AI, in un momento cruciale per questo tipo di investimenti». A seguito del completamento della fusione, New York diventerà il quinto «motore» del nuovo studio, insieme a Londra, Washington, Germania e Fris (Francia, Italia e Spagna). «I clienti ci hanno detto di voler team integrati, capaci di collabora-

re tra aree di pratica e uffici e di fornire consulenza strategica per il business», commenta Wesley Misson, Global Managing Partner della practice Finance. C'è un pizzico di Italia anche in questa mega operazione visto che l'accordo è stato siglato presso l'Antica Corte Pallavicina a Polesine Parmense. «Siamo entusiasti di questa fusione anche in Ita-

lia — ricorda Patrizio Messina, managing partner Italy — qui contiamo già un team finance di primo livello che viene ulteriormente rafforzato dall'integrazione con Cadwalader dando vita a una delle piattaforme finance più solide e autorevoli sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isidoro Trovato

I numeri

I ricavi annui combinati superano i 3,6 miliardi di dollari e gli avvocati sono circa 3.100



Da sinistra Messina, Misson, Zaldivar e Quinn



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Cassa notai, 2 mld di patrimonio

Patrimonio netto vicino ai 2 miliardi di euro, avanzo di gestione pari a 87,3 milioni - contro i 54,9 milioni dell'esercizio precedente - e un risultato atteso (in sede di bilancio di previsione 2026) di 43,05 milioni. Questi i numeri contenuti nel bilancio consuntivo 2025 della Cassa nazionale del notariato, approvato ieri dall'assemblea dei delegati.

La Cassa conferma il suo equilibrio strutturale grazie ad un «saldo previdenziale» positivo per poco meno di 110 milioni di euro, grazie anche all'aumento dei flussi contributivi correnti per

oltre 16 milioni di euro. Le riserve patrimoniali, quantificate in 1,9 miliardi di euro, «assicurano la copertura delle rendite pensionistiche correnti per un numero di anni superiore a quello considerato idoneo dal legislatore (5 anni) per preservare l'equilibrio della Cassa e la solvibilità nei confronti degli iscritti», fanno sapere dall'Ente. La gestione finanziaria (proventi ed oneri) partecipa al risultato economico finale con un saldo positivo di 20,2 milioni di euro, contro i 12,2 milioni del precedente esercizio.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



La riforma forense in Aula alla Camera a maggio

L'Aula della Camera si esprimerà a maggio sulla riforma della professione forense (2629) giunta al «foto-finish» nella commissione Giustizia: sebbene, infatti, il calendario dell'Assemblea della prossima settimana sia alquanto fitto, è possibile che i componenti dell'organismo riescano a votare entro il prossimo giovedì i pochi emendamenti rimasti (e finora accantonati). E si profila l'ipotesi che le proposte di modifica finalizzate a circoscrivere l'attività di consulenza degli avvocati, depositate e, poi, ritirate da FdI e Lega, tornino al vaglio dei deputati sotto forma di testo firmato da uno dei relatori, la deputata meloniana Marta Schifone, per venire così incontro alle istanze di ProfessioniItaliane, l'associazione dei 22 Ordini che ha denunciato «l'ampliamento sproporzionato delle competenze riservate ai legali a discapito delle altre categorie». Il solco del disegno di legge delega per la revisione dei criteri e dei principi per l'esercizio dell'attività dei circa 232.000 avvocati della Penisola, come raccontato su *ItaliaOggi* del 10 e 15 aprile, è, dunque, tracciato: lo sbarco in Aula è fissato per il mese prossimo, probabilmente nella seconda settimana.

Secondo fonti parlamentari a maggio dovrebbe pure ripartire il percorso di revisione dell'ordinamento dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2628) con l'esame dei circa 50 emendamenti presentati; fra questi ve ne sono alcuni siglati da esponenti di Lega e FdI che puntano ad aggiungere alle attività oggetto della professione quelle «in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale» degli occupati dipendenti «di cui alla legge 11 gennaio 1979, n.12» che non sono passati inosservati nel perimetro ordinistico. E che rischiano di alimentare l'annosa controversia sulle competenze che vede su opposte barricate i Consigli nazionali dei consulenti del lavoro e dei commercialisti (le fasi più recenti del dibattito fra le categorie guidate da Rosario De Luca ed Elbano de Nuccio, a suon di comunicati stampa, è stato ricostruito su *ItaliaOggi* del 13 e 14 febbraio scorsi).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I chiarimenti dei consulenti del lavoro sui nuovi requisiti per le Società tra professionisti

Stp, conta la tipologia scelta

Valutazioni differenti se la società è di persone o di capitali

DI MICHELE DAMIANI

Per la corretta costituzione di una Società tra professionisti (Stp) non basta la valutazione sulla composizione numerica dei soci e del capitale. È necessario anche verificare le norme statutarie, che non potranno essere in contrasto con la finalità di garantire la maggioranza dei 2/3 dei professionisti nelle decisioni societarie. Di conseguenza, la valutazione differisce a seconda della tipologia scelta, che sia una società di persone o di capitali. È quanto chiarito dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno) in una nota diffusa agli ordini per chiarire alcuni aspetti sulla novità in materia di Stp introdotta con la legge 190/2025.

La nuova norma. La legge 190/2025 è intervenuta sulle previsioni del co. 4, lett. b) dell'art. 10 della l. n. 183/2011, «modificando sensibilmente il requisito della prevalenza dei soci professionisti nelle deliberazioni societarie», spiegano i consulenti. La questione è relativa al requisito della maggioranza dei 2/3 riservata ai soci professionisti nelle deliberazio-

ni societarie e alla determinazione del parametro per verificare l'effettività di tale requisito. La legge 190/2025, andando a modificare la legge 183/2011, dispone che: «in ogni caso il numero dei soci professionisti ovvero, in alternativa, la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci, tenuto conto delle regole stabilite per il modello societario prescelto».

I chiarimenti. Secondo il Cno la disposizione apre a diverse interpretazioni: «ad una prima e superficiale lettura della norma, potrebbe sembrare che il legislatore abbia sancito il principio dell'alternatività dei due requisiti di partecipazione alla società, ma ad un'analisi più approfondita, la portata della disposizione in esame appare ben più incisiva». Per prima cosa, riportano i consulenti, la norma prevede che la verifica dei requisiti di prevalenza in capo ai soci professionisti debba essere operata «tenuto conto delle regole stabilite per il modello societario prescelto». Per quanto riguarda le società di persone, le deliberazioni dei soci vengono

assunte in base alla maggioranza dei soci (quindi per teste) o in base alla percentuale di ripartizione degli utili. «Pertanto, occorrerà verificare la ricorrenza di entrambi i requisiti ai fini della corretta costituzione della Stp». Ancora più delicata la situazione nelle società di capitali, dove la maggioranza del numero dei soci non garantisce la maggioranza nelle deliberazioni.

Il criterio. Quindi, è il potere decisionale previsto per ciascun modello societario a stabilire quale dei due requisiti (teste o quote) garantisce la prevalenza dei professionisti e in quali casi il modello societario prescelto debba essere «corretto» con previsioni statutarie adeguate, «al fine di scongiurare il pericolo che una società formalmente strutturata con la maggioranza di professionisti possa poi rivelarsi non idonea a svolgere l'attività professionale». Perciò, la valutazione sull'iscrizione di una Stp nell'albo andrà fatta verificando anche le norme statutarie, che non potranno essere in contrasto con la finalità di garantire la maggioranza dei 2/3 dei professionisti.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q